Giovedì 6 Maggio 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 107.

Associazioni:
In Udine: domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24
per gli altri . . . . . » 18
semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni:
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Il vero, lo dirà la Storia.

Sulla *guerra greco-turca* ci fu impossibile sinora, pur seguendo la cronaca, i telegrammi e le corrispondenze, di formarci un concetto chiaro. Oltrecchè pei diversi campi dell'azione militare, e per contraddizioni interessate o dovute all'ignoranza, l'oscurità origina dai fatti medesimi, non spiegabili secondo le regole comuni degli Eserciti belligeranti.

Per imparzialità, usammo citare le fonti turca e greca; per la stessa imparzialità, riportando da Giornali tedeschi, russi, inglesi, francesi od austro-ungarici, abbiamo studiato di raffrontare notizie e commenti, affinchè dalla uniformità o dal contrasto ne scaturisca una critica giusta. Ma, confessiamolo pure, non fu possibile raggiungere questo scopo.

Dunque, malgrado l'abbondanza delle fonti e l'assiduo lavoro del telegrafo, dalla festa di Pasqua ad oggi, corsero per noi avvenimenti molto confusi. Ogni giorno qualche fatto d'armi sanguinoso, e spostamento di truppe, e ovunque stragi e rovine, e lamenti, e fughe, e paure; ma ancora ci manca il concetto chiaro di questo truce episodio.

Unicamente risulta che le cose andarono a rovescio dalle previsioni suggerite dal sentimentalismo politico, e insieme da inesatte nozioni circa i mezzi, di cui Turchia e Grecia potevano disporre. Così errate furono tutte le ipotesi circa le intenzioni delle Potenze, e riguardo i segreti disegni di talune fra esse. E questa volta (mirabile a dirsi!) nessuna doppiezza nella Diplomazia, perchè le grandi Potenze uniformarono il proprio contegno alle prime dichiarazioni, niente simpatiche per la causa della civiltà e dell'umanità.

Per comprendere ciò, come per ottenere una narrazione veridica della guerra turco-greca, aspettiamo noi dunque di leggere la Storia. =

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 5 — Pres. ZANARDELLI.

Annunciasi essere state presentate tre domande di autorizzazione a procedere: contro Andrea Costa, contro Arturo Salletti, contro Emilio Compi.

Svolgonsi alcune interrogazioni, dopo di che si riprende la discussione sull'ordinamento dell'esercito. Parlano Pelloux, Wollemborg, Colombo, Maurigi, Franchetti.

Infine di seduta, il guardasigilli Costa risponde all'interrogazione dei socialisti Morgari, Ferri ed altri circa la morte del detenuto Frezzi nel carcere Campitelli a Roma. In occasione del primo maggio si perquisirono alcune case sospette. In casa del Frezzi si trovò una fotografia di un gruppo col ritratto dell'Acciarito, colui che attentò alla vita del Re. L'autorità aveva obbligo d'indagare i rapporti tra il Frezzi e l'Acciarito, arrestò quindi il Frezzi. La pubblica sicurezza aveva una grave responsabilità, specie per le relazioni che esistevano fra l'arresto del Frezzi e il processo Acciarito.

Trovatosi il cadavere di costui in carcere, si iniziò una inchiesta. La perizia trovò il corpo del Frezzi un vero sfacelo. Ciò dimostra la possibilità che il Frezzi, per troncare le sue sofferenze, si sia suicidato gettandosi dal loggiato del carcere. Io non espongo apprezzamenti. Prego la Camera di lasciare che l'autorità indaghi. Riferirò a suo tempo le risultanze dell'inchiesta. (*Bene, bravo.*)

Morgari: — Quando voi applaudiste Zanardelli che riferiva il discorso tenuto al Re dalla Commissione e dalla presidenza della Camera, noi non applaudimmo. (*Proteste, rumori.*)

Voci a destra: — Viva il Re!

Morgari: — Noi socialisti non applaudimmo perchè riteniamo l'arresto del Frezzi illegale e arbitrario. (*Rumori*).

Morgari: Un giornale romano, il giornale *Avanti*, narra il fatto. (*Risa generali*).

Voce: — Ne siete l'amministratore!

Il deputato *Costa*, battendo i pugni: — Ma state zitti! (*Urli*).

Morgari seguita a leggere il racconto dell'*Avanti* (che dice il Frezzi vittima di violenze) fra le risa di tutta la Camera.

Zanardelli interrompe: — I cinque minuti son già passati.

Andrea Costa: — Trattasi di una vita umana!

Zanardelli: — Trattasi del regolamento che va rispettato. (*Approvazioni. I socialisti strepitano.*)

Morgari: — Certo è che il Frezzi, incarcerato per le sue opinioni politiche, è morto in carcere. (*Rumori, interruzioni.*)

Il *Guardasigilli* risponde: L'autorità indaga. Trovandosi che si tratti di delitto, non saremo noi a nasconderlo (*Bene, bravo*). Intanto comincio ad affermare che deve trattarsi di suicidio!

Colajanni grida: Non è vero! La natura delle lesioni lo esclude. (*Rumori*).

Zanardelli. Non interrompa!

Colajanni. Sono chirurgo (*Risa generali*).

Guardasigilli. La questura, appena trovato il cadavere, denunziò il fatto alla autorità giudiziaria, senza più toccare il cadavere. Lasciamo che la giustizia faccia il suo corso. (*Bene, bravo generali*).

Fra Italia e Russia son avviatissime le trattative miranti a una intesa per ciò che riguarda i futuri avvenimenti d'Oriente, vale a dire pel momento della liquidazione della Turchia, che si considera come prossima (!) vista l'intesa perfetta fra Austria, Russia e Germania.

L'odissea di un friulano

andato volontario in Grecia.

Ci si comunica la seguente lettera del Rinaldo Calligaro di Buia, diretta ad un amico udinese, nella quale narra curiosi episodi della sua fuga in Grecia:

Dal *Simeto* ore 5 1|2 ant.
29 aprile 97.

Sono partito volontario e corro a raggiungere Ricciotti Garibaldi, raccomandato dall'on. Fratti, un carissimo deputato Romagnolo a bordo dello stesso piroscafo *Simeto*. Sono partito, solo, senza un conforto, senza un coraggioso che m'abbia detto: va! Della mia fuga nessuno potrà aver l'onore di dire: gia lo sapeva prima che doveva fuggire; il silenzio l'ho osservato scrupolosamente, ho saputo fingere in tal modo da non lasciar ad alcuno il minimo scrupolo, e di questo ne possono esser testimoni tutti di famiglia e conoscenti. Il paese l'ho lasciato colla freddezza di chi sa d'andar a un lungo viaggio sicuro di tornare sano e salvo; non so se questo avverrà di me, ma certo si è che ora farò il mio dovere, dovessi cader vittima delle palle dei Turchi. Del mio viaggio ti dirò brevemente: partito domenica sera (25 aprile) col diretto delle 8,40 e già il gierno dopo alle 10 pomeridiane smontava a Brindisi. Credevo quivi trovar pronto il piroscafo che doveva far vela per l'Oriente; ma era partito il giorno innanzi e fino al mercoledì alle 24 non ce n'eran altri. Se gli altri fuggitivi udinesi non sono riusciti, certo la causa non è loro: se tu sapessi quante cose ci vogliono, quante guardie, quanti carabinieri girano continuamente per il il porto! A Brindisi sono stato fermo due giorni e tre notti, giorni e notti d'inferno, sempre nella trepidazione d'esser arrestato e rimandato in famiglia; avrei preferito piuttosto morire. Già a Brindisi la sera di mercoledì tutti mi conoscevano, dal prefetto, delegato, maresciallo e giù giù fino agli umili facchini. Una considerazione che faccio fra parentesi: per tutto il mondo si possono trovar degli amici ed io quest'amico ce l'ho trovato tardi, ma l'ho trovato: è un ufficiale telegrafico. Con quel buon signore nelle ore pomeridiane di mercoledì ho fatto il giro di tutte le autorità e alle dieci con tutte le mie frottole e col mio piano veramente concepito con una maestria unica, avea ricevuta una risposta negativa: tentai un'ultima prova, chiesi udienza al prefetto. Quasi colle lacrime agli occhi gli raccontai la bella storiella: la mia famiglia residente in Atene m'avea mandato una lettera ch'io mostrai e lessi al prefetto; gli dissi d'un mio fratello partito volontario per la frontiera. I genitori perciò mi volevano presso di loro. Dissi che il padre era un ingegnere italiano un impresario di lavori pubblici ad Atene, ammalato ora gravemente per la scappata (?) del figlio. Il prefetto commosso prese un bigliettino e vi scrisse poche parole di permesso. Lo ringraziai e partito di là chiesi d'esser presentato, al delegato per la firma; il maresciallo quando mi vide scuoter nell'aria il bigliettino del prefetto si pose a gridare: signori largo, largo lasciate passare questo bambino (?) (avevo detto d'aver 15 anni.) Montato sul piroscafo vi trovai una cinquantina di compagni volontari; quando mi videro mi volean mangiar ben vivo, tutti volean conoscere la mia Odissea. Raccontai il tutto in mezzo a un circolo d'un centinaio di persone. Quando ebbi finito: bravo il nostro eroe, disse uno, ti faremo subito caporale, ora poi sono fatto segno alle più calde simpatie.....

Rinaldo.

2 pomerid. 29 — Corfù.

Sono arrivato sano e salvo a Corfù; alle 4 parto per Atene; or ora mi sono armato: abbiamo avuto a Corfù un'accoglienza entusiastica.

Rinaldo.

—

Mi sembra troppo precipitato il giudizio del vostro corrispondente da Gemona che, nella «Patria» di jeri, commentando l'arruolamento di certo Rinaldo Calligaro, studente nel nostro R. Liceo, per l'attuale guerra greco-turca, e precisamente *nella gloriosa leggendaria armata della camicia rossa*, lo dice *causato da colpa non tutta sua, perchè conosce troppo bene per esperienza che sono molti i quali sanno sfruttare gli slanci generosi della gioventù*. Quando egli leggerà questa lettera, che il giovane Calligaro scrive durante il viaggio, ad una persona amica, si convincerà che, nel caso nostro, gli *sfruttatori, sono parto della sua troppo focosa fantasia* e che ci troviamo di fronte ad un giovane il quale ispirato unicamente ad un nobile slancio, verso chi soffre e combatte, ha saputo concepire un idea ardita e nell'effettuarla ha dimostrato energia e volontà, tanta, quanto ne dovevano avere coloro che in altri t mpi, indossavano la leggendaria camicia rossa, sotto il comando dell'*Eroe dei due Mondi*.

Io sono con lui quando lamenta il fatto nelle sue conseguenze, e lo deploro, ma non posso non esprimere sinceramente il conforto che io provo, ogni qualvolta un giovane compie, ai nostri giorni, una nobile azione in senso patriottico.

Ma Giuseppe Garibaldi, avrebbe Egli potuto formare quella storica falange dei 1000 che sbarcarono a Marsala, se, invece di vedersi innanzi una gioventù ardente, che, spinta dal prepotente fascino del patriottismo, era pronta a qualunque sacrificio, avesse trovato dei giovani, privi d'entusiasmo, attaccati alle gonnelle di mamma, agli agi del paese natio?

E chi osò tacciare Giuseppe Garibaldi di *sfruttatore della gioventù*?

Tanto ho voluto dire, perchè mi sembra che il vostro Egregio corrispondente, coll'adossare ad altri, la responsabilità del passo fatto dal giovane Calligaro, offusca l'azione compiuta da lui, sotto il nobile impulso *unicamente* del proprio cuore.

Il Macedone.

Una pistola nascosta dall'Acciarito.

L'autorità giudiziaria di Roma ha ritrovato, in una località fuori porta San Giovanni una pistola nascosta dall'Acciarito, ciò che prova che vi fu preparazione all'attentato contro il Re.

Particolari

sullo spaventoso incendio di Parigi.

Spigogliamo dai telegrammi particolari di parecchi giornali le seguenti notizie circostanziate sullo spaventoso incendio del grande bazar parigino:

Parigi, 4. — Nell'edificio — tutto in legno — si trovavano circa 1200 persone. Il fuoco incominciò nel chiosco ove trovavasi il cinematografo. Il panico fu terribile.

I vestiti delle signore pigliarono fuoco, e in un momento tutto il locale fu pieno di fiamme e di fumo. Moltissime persone furono schiacciate dalla folla terrorizzata. Quando arrivarono i vigili, tutto il bazar era in preda alle fiamme e presentava una vista spaventevole. Non si può descrivere lo spavento, la desolazione, la confusione.

Mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale con carri e carrozze d'ambulanza, parecchi ne morivano per via. Dalle macerie si traevano i cadaveri carbonizzati, resi affatto irriconoscibili.

Le scene più strazianti e più commoventi si svolgevano, mentre parenti ed amici cercavano fra i morti i loro cari. I cadaveri furono poi ricoperti di grandi lenzuola e trasportati al palazzo dell'industria.

Un momento terribile fu quello nel quale, abbattendo una parete prossima a un'uscita si trovarono 60 persone che vi si erano pigiate per uscire ed erano state in gran parte schiacciate o soffocate dalla mancanza d'aria e dal fumo.

Fra i cadaveri si trovarono quelli di due guardie municipali addette al servizio del bazar.

Parigi, 4. Le vie adiacenti al luogo della catastrofe e tutti i locali pubblici sono affollati di gente. Tutta Parigi è sotto l'impressione terribile della grande sventura che ha colpito centinaia di famiglie. Gli strilloni annunciano le edizioni straordinarie dei giornali, che riportano la descrizione di scene strazianti: ad ogni ora aumenta il numero dei cadaveri ritirati; e i dettagli raccapriccianti, specialmente nei racconti delle persone che si trovarono pigiate dalla folla che voleva accorrere alle uscite.

Parigi, 4. Non si è ancora riusciti a comprendere come abbia avuto origine il fuoco. Le persone che rimasero illese, oppure riportarono soltanto lievi ferite non sono in grado di dare alcun schiarimento. Le deposizioni sono contradditorie. Alcuni negano che sia stata intesa prima dello scoppio dell'incendio una detonazione.

Il parere dei periti in materia, interrogati sulla questione, si è che l'incendio, che fu seguito da un disastro così spaventevole, sia stato appiccato dalla scintilla elettrica del cinematografo.

Fra le patronesse e venditrici del bazar di beneficenza si trovavano moltissime dame dei più alti circoli dell'aristocrazia, come p. e. la duchessa d'Alençon, la sorella dell'imperatrice Elisabetta, e la duchessa di Uzés; moltissime famiglie della nobiltà cercano fra i cadaveri quelli di pa cchie nobildonne, delle quali mancano notizie.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 15

INUTILE SACRIFICIO.

(*Dal francese*).

L'ideale, sarebbe stato di incontrarsi in una madre onesta e bisognosa, di origine francese, ben'intesi, la quale comprendesse che col dare il fanciullo nelle mani della contessa d'Egle, ella ne assicurerebbe il benessere perpetuo.

Senza dubbio, non era facile di imbattersi in una così onesta donna, ma l'Evangelo non dice egli forse: cercate e troverete?

Difatti, alcune settimane appresso, un biglietto della contessa d'Egle incominciava con queste parole: «Finalmente! Abbiamo trovato la donna che cercavamo ed il bimbo sì ardentemente auguratoci.»

Altre lettere poi venivano a corroborare quell'affermazione. Altre poi erano state bruciate dietro preghiera della signora d'Egle, la quale, a quanto ne diceva la sorella, non voleva che i poveri individui nominati nella corrispondenza, potessero trovarsi compromessi più tardi.

Ma ciò non aveva importanza, poichè quella povera gente si faceva conoscere ora da sè, e si potevano facilmente provare i fatti avvenuti, da quella coppia pentitasi, che a rischio delle pene comminate dalla legge, reclamava la creatura abbandonata un giorno alla contessa.

Quella coppia, erano i conjugi Tortillon.

Si doveva ben dunque passar sopra a quell'abbandono e perdonare a quella povera gente.

Se ne farebbe giudice Rosina, ella stessa!

Con il poco danaro procuratosi dalla vendita della loro casetta in Normandia, gli sposi Tortillon, erano ventidue anni fa, venuti a stabilirsi a Blidah.

Teodolo Tortillon sperava di farvi fortuna esercitando il mestiere di barbitonsore alla maniera di Parigi.

Ma fosse disdetta, o disadattaggine da parte sua, la fortuna non aveva punto risposto al suo appello.

Dopo due anni di soggiorno in Algeria, le economie erano scomparse, e la rovina imminente.

Per colmo poi di sventura, Zelia Tortillon trovavasi incinta da parecchi mesi.

Quanto a Teodolo, egli incominciava a meditare sulla necessità in lui, di sbarazzarsi dell'esistenza, sperando, che una volta morto, la vedova troverebbe più facilmente chi si interessasse di lei e della creatura che stava per nascere.

Pareva anche che un mattino, la povera Zeila fosse arrivata in tempo per strappare al marito il revolver dalle mani.

Lo stesso giorno, una levatrice che la conosceva, ed alla quale la signora d'Egle aveva confidato i suoi progetti, venne a susurrarle all'orecchio le offerte allettanti della contessa...

A questo punto del racconto della signora Chève, che Rosina ascoltava immobile e senza pronunciar sillaba, la grossa donna che singhiozzava sempre appie' del letto, interruppe la narratrice con un gemito più forte ancora dei precedenti, e cadendo ginocchioni dinanzi al letto della giovanetta:

— Ed io ho accettato — proferì dessa. Io ho venduto il frutto delle mie viscere, per salvare il padre! Ah, in quel momento, io era pazza! Voi mi avete rinnegato, signorina, ma al mio posto che avreste voi fatto? Noi eravamo in casa senza un pane, ed io non dava già mia figlia a chi l'avrebbe resa infelice, al contrario! Con noi era la miseria, e fors'anco la morte, poichè la miseria, i piccini la sopportano ancor meno dei grandi. Sì, con coloro che si offrivano di sostituirci, era la ricchezza, il benessere. Ecco ciò che io pensava... ciò che aveva detto a me stessa... Io aveva l'idea che agendo così procurava il bene della mia creatura. Ah, mio Dio, come ne sono crudelmente punita oggi!

Gli occhi rossi, la faccia gonfia, il gesto smarrito, la signora Tortillon quasi commoveva.

— Povera donna! sclamò in tuono commiserevole, la signora Chève.

Indi, mentre Rosina continuava a serbarsi ostinatamente muta, e Zeila sostava per un momento dal singhiozzare, colei che madamigella d'Egle aveva per sì lungo tempo creduta per una sua prossima parente, proseguì il suo racconto:

— Abbrevio la fine. Intanto che i vostri genitori se ne dipartivano da Blidah per istabilirsi in un villaggio isolato, dove la vostra vera madre andava alleggerendo la sua grossezza, la contessa, lei, ne simulava una, facendo annunciare alle sue amiche di Parigi che un miracolo si era operato, e che quando meno sperava, Dio aveva permesso ch'ella diventasse madre! Appena di ritorno a Parigi, ella faceva vedere a tutti la bambina, che un falso aveva permesso d'inscrivere sotto il nome di Rosina d'Egle, e che legittimamente avrebbe dovuto chiamarsi Rosina Tortillon. Grazie alla generosità della contessa, i vostri genitori si trovavano in miglior situazione. Da quel tempo mercè il loro lavoro e la loro intelligenza, coloro ai quali voi dovete realmente l'esistenza, han continuato a prosperare. Sono oggidì proprietari a Montemartre di un'esercizio bene avviato. Voi vedete dunque, mia cara, che in fin dei conti, la caduta che avete fatta non è tanto tanto disastrosa, e perfino quel che voi considerate come una gran perdita, sarebbe per altre, un ideale realizzatosi.

Gli guardi sempre fissi sulla giovanetta, la signora Chève, attendeva da essa una risposta qualunque si fosse.

Non già che il suo silenzio l'inquietasse; ella scorgeva, al contrario, in Rosina, la prostrazione cagionata dalla sorpresa.

Ma la sua natura dispotica e battagliera, avrebbe preferito una vittoria più caramente disputata.

Ella avrebbe provato maggior soddisfazione nell'annientare ad una ad una le obbiezioni più ostinate della donzella, schiacciando l'incredulità di essa, sotto il peso di perentorie argomentazioni.

Tuttavia, la signora Chève dovea mostrarsi paga del risultato ottenuto. In mancanza solo di una parola, ella avrebbe voluto ottenere da Rosina, un atto, un gesto che attestasse in lei la accettazione dei fatti rivelati.

(Continua).

In parecchi punti il terreno ha ceduto, in seguito all' incendio, e ciò ha contribuito ad aumentare il panico e rendere più grave e più terribile il disastro. I fuggenti non potevano avanzare abbastanza rapidamente per sfuggire alle fiamme.

Il fabbricato è ridotto a un mucchio di rovine fumanti e di cenere.

Soltanto assai lentamente si può procedere a portar via i cadaveri e trasportare i feriti agli ospitali; furono mandate sul luogo del disastro due compagnie del genio per asportare le macerie.

Le ultime notizie sul disastro.

Parigi, 5. — Il *Figaro* segnala fra i morti dell' incendio di ieri la duchessa di Alençon, la contessa di Hunolstein, la marchesa Maison, la baronessa Vatimesnil, ed altre dame della più alta aristocrazia, i generali Cheval e Munier; diciannove monache, fra cui la superiora del monastero di S. Vincenzo. Fra le macerie si sono trovati numerosi gioielli. I cadaveri ufficialmente identificati sinora sono 36.

La cifra ufficiale dei morti nella catastrofe è di 111.

Questa sera l'Opera Comique, il Theatre Français e l'Odéon vennero chiusi in segno di lutto.

Fra gli altri cadaveri identificati nel pomeriggio, vi sono le mogli dei generali Warnet, Serruvier e Chevals.

LA GUERRA GRECO-TURCA

I turchi respinti a Velestino.

Atene, 5. Smolensky respinse vittoriosamente i turchi a Velestino. Le perdite da ambedue le parti sono rilevanti. I turchi procedono ora all' attacco di Velestino da altri due punti.

Nella pianura di Fansaglia.

Volo, 5. 15000 greci ripiegarono su Domoko dietro Farsaglia.

L' esercito turco è schierato nella pianura di Farsaglia davanti all' esercito greco che è composto di 23.000 uomini. La battaglia è più che mai considerata imminente.

La mediazione fra i belligeranti.

Vienna, 5. — La *Politische Corrispondenz* ha da Pietroburgo che Murawief indirizzò il 3 corr. al ministro russo di Atene un dispaccio, comunicandogli che, stante la situazione difficile della dinastia ellenica, il governo russo è pronto, qualora il governo greco lo richieda, di sperimentare la mediazione tra i belligeranti d' accordo colle Potenze. I rappresentanti russi presso le Potenze comunicarono ieri ai rispettivi governi il contenuto di quel dispaccio. Da quanto si sa, finora risulterebbe che le Potenze diedero l' assentimento alla proposta della Russia.

A che si ridussero i moti di Atene.

Alla Consulta si assicura che i moti di Atene, ai quali si era dato quasi il carattere di una vera rivoluzione, sono stati ben lungi dall' avere tanta gravità. Si tratta di disordini provocati dall' infima feccia del popolo e che furono agevolmente repressi dalla polizia, senza l' intervento della truppa.

BIBLIOGRAFIA.

Baci e staffilate.

VERSI

di T. ANGELO TONELLO.

Angelo Tonello è un artista bizzarro e fannullone... in apparenza. Natura indolente, egli riesce poche volte a fermare sulla carta le molteplici concezioni dell' anima sua. Senza uno scopo, senza un' azione provocante egli non scrive. E' incapace dello sforzo: vuole provare — come dice lui — la voluttà del lavoro, in caso diverso gitta la penna e buona notte sonatori.

Eppure, questo giovane appena ventenne, ha saputo affrontare lotte acerbe, ha sferzato più d' uno a sangue con quella sua prosa nervosa, tagliente, ha in molti giornali letterarii affermato la originalità del suo ingegno.

—

Mi ero dimenticato di dirlo prima: fra gli *staffilati* ci sono anch' io. Potrei dare pan per focaccia e dir corna — così per vendicarmi — dei versi ... e dell' autore. Ma se ciò facessi tradirei la verità e coloro che conoscono Tonello mi taccierebbero a ragione di ipercritico e forse peggio. Noto però con vera compiacenza, come in *Baci e Staffilate* ci sia appunto non poca di quella detestata *arte missione*, ci sia la mia famosa *cura emeopatica* e campeggi sempre alto e sereno un Ideale. Perchè Angelo Tonello nella prefazione al suo lavoro si diverte tirar giù la pelle a tanta gente, della quale, a conti fatti, divide le opinioni!

Quando, con una vera forza lirica, canta:

«immagine fedel del mio pensiero,
èco lontano di sorriso e pianto,
costante omaggio al benedetto vero
è questo, è questo l' umile mio canto!»

non taccia forse il programma dell' arte missione?

Quando rivolto ad un suicida esce nella superba invettiva:

«la tua salma è un sfregio a l' ideale,
è la condanna di un sofismo vano,
è un vitupero a l' anima immortale!»

non mostra di apprezzare la *cura omeopatica*, ch' egli afferma aver io suggerito nella mia apologia del riso?

Quando a sè stesso dice:

«. . . . . . Fiacco, debole non sono
temprato a i colpi acerbi de 'l dolore
credo ne le dolcezze del perdono,
credo in un ideale che non muore,
in una Fede che mi rende buono,
in un venir di meno tristi aurore....

non si afferma idealista fervido, convinto?

La staffilata dunque, che l' amico volle propiziarmi non la merito e non l' accetto.

—

Chiuso l' incidente ritorno ai versi. In oggi non v' è babbeo di quarta o quinta ginnasio che non si senta la fregola poetica e s' ingegni colle dita e la punta del naso a fare una *poesia*, ed ha perfettamente ragione Tonello di sarcasticamente esclamare: *Sempre, o almeno in date circostanze, tutti siamo poeti: è poeta Dante, che concepisce la Divina Commedia, è poeta l' asino che saluta, a suo modo, il maggio fiorito!*

In oggi una infinita schiera di sfaccendati tortura le muse e fa gemere i torchi, fermamente convinta del suo genio incompreso; una accozzaglia di gente barbuta e capelluta, appesta il sacro tempio dell' arte, scambiandosi il turibolo al reciproco incenso.

In oggi... ma la predica si fa lunga! Basti il dire che Angelo Tonello non è uno studentello, nè uno sfaccendato; è un maestro elementare, un lavoratore nobile del pensiero, che, io lo auguro e lo credo, molta strada potrà compiere.

Baci e Staffilate sono, più che una promessa, una affermazione. La scorrevolezza, la spontaneità dei versi armonizzanti sempre col pensiero; la nobiltà, l' elevatezza dei concetti evidentemente dimostrano come il Tonello ben abbia diritto ad un avvenire che gli agevoli il conseguimento dei suoi ideali.

Nella tranquilla pace dei monti, tra le umili cure della scuola, interroghi egli la sua robusta musa, lavori, lavori: o tosto o tardi il merito vero trionfa sui ciarlatani.

Plinio Zuliani.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Cronaca varia. — *5 maggio.* — (*B.*) — Oggi venne anche qui esposto l' avviso per la tombola telegrafica di beneficenza che verrà estratta in Roma il 30 corrente I recapiti qui per la vendita delle cartelle, a lire una, sono presso le rivendite generi privative, Del Negro Maria e Pupin.

— Anche la Cooperativa operaja per imprese, inviò le felicitazioni a S. M. pello scampato pericolo, ed ecco il telegramma mandato e la risposta ricevuta:

Ministro Real Casa — Roma.

Società Cooperativa Operaja Imprese, mentre deplora infame pazzo attentato, giubila sfuggito pericolo Augusto nostro Re, amato padre famiglie italiane.

Presidente *Brusadini.*

—

Presidente Società Cooperativa Operaja Imprese — Pordenone.

Le felicitazioni codesto sodalizio tornarono gradite al cuore di S. M. il Re che ringrazia spontanea prova affetto.

Ponzio - Vaglia.

Mortegliano.

Di epidemia in epidemia. — *5 maggio.* — Il nostro paese è proprio disgraziato! Or è un mese, avevasi qui una vera pandemia di morbillo. C' erano fin tre a quattrocento ammalati in un giorno!... Ma ecco che, superata non ancora completamente quella, ci troviamo adesso aggravati da una epidemia molto estesa e più grave nelle sue conseguenze: l' ileo - tifo - febbre - tifoidea. Gli ammalati sono una cinquantina!...

Quali le cause?

Non è chi le metta in dubbio. L' acqua. Non solo qui l' acqua attraversa allo scoperto l' intero paese; ma poi va a fermarsi intorno alla cosidetta cortina, sulla piazza del Duomo. Laonde, molto probabilmente, i numerosi pozzi ne sono inquinati; e da ciò appunto la infezione. Tanto più che molti dei nostri comunisti hanno la brutta abitudine di lavare gli erbaggi, che poi condiscono, nelle acque dei rojelli.

Che fa il Comune?

Nulla. E sì che ne va di mezzo la pubblica salute — il che, dicevano i nostri vecchi, è legge suprema! Si presero provvedimenti in tanti e tanti comuni; qui nulla si fece. L' autorità superiore ci ha dimenticati. Presentemente circola in paese una istanza per chiedere provvedimenti; gioverà?... Ma se non giovasse, si è deciso di avanzare una petizione anche alla Regia Prefettura, poichè sia necessario, urgentemente necessario che si provveda in qualche modo'

Aspettasi qui oggi il medico provinciale cav. dott. Fratini; e sperasi ch' egli, prendendo cognizione personalmente dello stato delle cose, potrà suggerire ed al caso imporre quei provvedimenti che sono più indicati.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Maggio 6 Ore 8 ant. Termometro 12.6
Min. Ap. notte 63. Barometro 750.
Stato atmosferico Sereno airoso
Vento N pressione stazionaria
IERI Vario
Temp massima 21.8 minima 13.1
Media 16 42 Acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Maggio 5

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.51	leva ore	7.34
Passa al merid.	12.3.16	tramonta	23.54
Tramonta	19.20	età giorni	5

Spettacolo a scopo di beneficenza.

Il Comitato esecutivo per lo spettacolo di beneficenza a favore della Società Protettrice dell' Infanzia, porta a pubblica notizia ch' esso avrà luogo nelle sere del 15 e 16 corrente mese al teatro Minerva e che le prenotazioni per gli *Scanni e Poltroncine* si possono fare fin d' ora, rivolgendosi alla locale Congregazione di Carità dalle ore 8 ant. alle 3 pom.

Soliti preavvisi.

Il Comando del Presidio militare partecipa che nei giorni di lunedì, martedì e sabato di ogni settimana del mese di maggio, il poligono di Godia sarà a disposizione dei corpi militari dalle ore 6 alle 15.

Una bandiera rossa collocata in vicinanza dei bersagli indicherà che si sta eseguendo il tiro.

Bollettino giudiziario.

Fu assegnata all' uditore Pavanello l' indennità mensile di lire 100, finchè dura la sua temporanea missione di vicepretore a Tolmezzo.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi 6 aprile alle ore 7 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia	N. N.
2. Minuetto	Salad no
3. Sinfonia «Semiramide»	Rossini
4. Potpourri «Faust»	Gounod
5. Fantasia «Manon Lescaut»	Puccini
6. Valzer «Raggio di Luna»	Montico

Corso delle monete.

Fiorini 221.50 Marchi 129.50
Napoleoni 21.05 — Sterline 26.35

Agitazione dei muratori.

Denunciato alla Pretura.

Il muratore diciannovenne Enrico Tomadini, dei Casali del Cormor, che fu arrestato jermattina nei pressi del Ponte alle Grazie, fu denunciato per essersi rifiutato di declinare le proprie generalità. *(Vedi più innanzi l' esito del processo).*

Un imprenditore in questura.

L' imprenditore Antonio Agosti fu jeri chiamato all' ufficio di Pubblica Sicurezza. Gli fu spiegato come la legge garantisca la libertà del lavoro: parlare, trattare, cercar di convincere, sta bene; imporre con la violenza, no, e chi si attentasse di farlo verrebbe punito.

— E allora, se lui non cede, torneranno tutti a lavorare a capriccio!...

— Ma benedetto da Dio, noialtri no savemo cosa farvi. D' altronde, il Bulfon si trova in condizioni speciali: ha impegni perentorii... ha assunto il lavoro a condizioni svantaggiosissime si che ci perde...

— Eh che perdere!... guadagna sei settemila lire come niente! E settemila lire che ha ribassato, sono quattordici mila lire che ci levò di bocca a noi di Udine!... Ma questo non entra nella questione. Se il Bulfon può tenere quell' orario che vuole, anch' io lo potrò e tutti lo potranno: e occorreranno guardie dappertutto perchè non accadano disordini...

— E noi le manderemo. Noi siamo per mantenere l' ordine: e del resto ognuno è padrone di domandare che lavorino dieci o magari dodici e più ore al giorno, purchè trovi gli operai che lavorino; e nessuno ha il diritto di opporvisi con la violenza.

Trattative conciliatrici.

Il solerte Comitato dei muratori presentava jeri all' on. Sindaco co. cav. A. di Trento breve cenno sui fatti di martedì sera, instando per ottenere una udienza, allo scopo di studiare come vincere le difficoltà tecniche e contrattuali che impedivano all' impresa Bulfon di acondiscendere alle domande avanzate dai muratori.

La commissione, accompagnata dal Segretario G. F. Olivo, ebbe lungo colloquio con l' on. Sindaco, il quale si mostrò animato dai migliori intendimenti: ciò che la commissione stessa portò a conoscenza degli operai, nell' animo dei quali perdurava una certa agitazione, invitandoli a mantenersi calmi.

—

Verso le quattordici, il presidente signor Antonio Rizzi e tre consiglieri con il Segretario si accompagnavano con l' on. Girardini presidente del Comitato d' imprenditori e muratori eletto domenica, e recaronsi al Municipio, per l' accordata udienza.

Furono accolti cordialissimamente dall' onorevole Sindaco.

L' onorevole Girardini espose in forma chiara e concisa tutte le varie fasi della questione che agita gli operai muratori, cercando ottenere il valido appoggio dell' on. Sindaco nella seduta della Giunta (che si terrà oggi, giovedì): si tolgano all' impresa Bulfoni le penalità in caso di protrazione nella consegna del manufatto ed anch' egli potrà uniformarsi all' orario normale delle dieci ore

---

Il Appendice della PATRIA DEL FRIULI 1

ARALDICA.

Arta! Nessuna descrizione: tutti i friulani conoscono quella Svizzera minuscola, circondata e protetta dai monti Carnici. E i miei quattro lettori? anch' essi, sono sicura, avranno ammirato le vette superbe, le rocce brulle, i boschi di pini e d' abeti; la gamma di verde smagliante.

Proprio ad Arta!

Di mattina, molto per tempo, Rinucci e Flori ritornavano dalla fonte.

— Questa è da cartello, questa è da cartello! proruppe Flori ridendo.

— Ma che cos' hai? rispose l' amico, seriamente.

— Se ti dico ch' è da cartello!

— Spiegati.

— Tu facevi l' innamorato con la marchesina pallida, da le guance delicate come foglie di rosa.

— Dunque, Flori, mi secchi.

— Ah ti prego, lasciami ridere. L' aria fresca, la bellezza del luogo, il mormure dell' acqua... E poi; ah guarda! Sul ponte di legno scorgo una figurina bianca: è lei, la marchesina pallida.

— Non scherzare anche con l' amore, scettico figlio del secolo.

La frase un po' filosofica e condita da un tono troppo forte, produsse il suo effetto. Flori cambiò tattica. Si mise a cantarellare: «Mio bel sogno sfumato» — ciò che in sostanza era la stessa cosa.

— Canta, canta; per te sono tutti sogni sfumati: sfido io, non ne fai tu: non hai ideali.

— Eh, attento Rinucci: passano... il saluto, presto, pronti...

La figurina bianca s' inchinò cortesemente.

— Hai veduto? S' è fatta ancora più pallida, l' ingrata.

Gli occhi di Rinucci mandavano lampi strani.

— L' ingrata; spiegati.

— L' ami ed ella s' è promessa sposa ad un conte. Oh taci: punto simpatico, sai: ci guadagni al paragone.

— Ella non sapeva del mio amore.

— Già; le donne non sanno mai niente, quando non vogliono sapere.

— Cattivo!

— Grazie tante.

—

La marchesina di Sandovick, figlia unica del marchese Anselmo, è tedesca. Nel Friuli ha trovato il suo piccolo paradiso: ad Arta si spoglia da le regole mondane de la società; s' abbandona al piacere modesto de la vita rustica; corre, gioca, ne lo sfolgorio de la sua giovinezza. Il padre l' accompagna sempre.

E' bella, ovvero, simpatica. Certi pallori d' ambra che passano sul suo viso rischiarandolo lievemente, certi lampi di fuoco ne le pupille azzurre, certi sorrisi da madonna che agogna il cielo — danno a la sua esile personcina un fascino irresistibile: sono di quelle donne che incatenano senz' artifizio e legano per sempre con la spirituale tenerezza dello sguardo.

Rinucci l' ama, e Rinucci è plebeo. Il marchese Anselmo non transige in fatto di nobiltà. Le sue sostanze diminuiscono giornalmente, ma il blasone non si consuma con esse; resta sempre al medesimo posto per addimostrare al mondo intero la gloria de la casa. La marchesina Giulia lo sa: inutile.

Fra i molti villeggianti v' era ad Arta un contino, brutto e conte. Sola occupazione del fortunato mortale consisteva nel trovarsi, in tutte le ore possibili, dinanzi, di dietro, a destra a sinistra de la marchesina tedesca. Beata ombra!

Sorrisi, occhiate, furtive, da pesce morto, arrivavano fino a lei lasciandola, credo, un po' commossa.

Una sera prima del tramonto, a la *sorgente dei Frari*, egli, il contino, aiutò la signorina a schivare dei sassi enormi e pericolosi. Il fiume corre azzurro, trasparente; i monti chiudono, quasi sinistri muraglioni da bagno, la fresc' acqua — limpidissima. Il luogo è mesto ed ha la sua leggenda truce. Alla *sorgente dei Frari*, il contino fece la sua dichiarazione patetica. In amore, fu entusiasmo? Non lo so. Il brutto attrae: divenne così il fidanzato d' una delle più avvenenti donne de l' Austria. Inesplicabile.

Pochi giorni dopo il marchese padre presentava ai suoi amici il conte Tarra, quale promesso sposo de la marchesina Giulia di Sandovick.

Un nobile; che felicità! Un nobile, con questi chiari di luna: e si fregava le mani, il marchese, perchè l' unica discendente di casa Sandovick s' univa ad un altro quarto di nobiltà.

Certi matrimoni hanno del misterioso, si combinano più in fretta dei contratti di compra-vendita. Per vendere un cavallo si discute parecchi giorni, per sposare una figlia poche ore È questione di moda.

A Cabbia si riunivano, in quel mattino splendido molti amici ed amiche. Il contino di Tarra e la marchesina di Sandovick suggellarono la loro fede con un bacio.

C' è una misera Chiesa là sù. A metà de la salita una nicchia con un mostruoso affresco rappresentante la Vergine. La Madonna, innalzandosi al disopra di quell' orrido, avrà benedetto quel bacio e quell' amore.

Sorrideva tutto all' intorno, persino Zuglio con le sue casette bianche e modeste.

S' alzava il sole.

—

Rinucci l' amava, proprio. Un giovanotto serio, elegante; aveva troncato sul più bello gli studi per dedicarsi a la carriera burocratica. Era un impiegato a *mille e settecento*; poca cosa per la marchesina Giulia: una vita di stenti, di privazioni e per giunta, senza il conforto del blasone. È vero: Rinucci aspettava d' essere nominato ufficiale d' ordine a Roma; aspettava... e il marchese Anselmo voleva contare sul positivo. E poi, a Roma, per i bisogni d' ogni giorno occorre una ricchezza. Niente, niente: impossibile. Sua figlia ad un plebeo! Diverrebbe pazzo: orrore! Giulia, forse, avrà pianto: dicono amasse Rinucci. Chi lo sa?

Intanto il conte estasiato e follo, teneva i biglietti da visita con lo stemma; lo stemma sul fozzoletto, lo stemma anche su le scarpe. Vanità ed ignoranza. L' intellettuale figlia de l' Austria, non divinava una natura rozza in quel ridicolo innamorato? Dicono che la donna ha l' istinto de l' intuizione, e pure mettetela a l' atto pratico e vedrete il contrario. Eccezioni, vero?

Su certi misteri dell' anima è superflua ogni regola, ogni legge: il cuore umano impera solo, inesplorato.

Una sera l' aria era fredda, molto fredda in proporzione dei precedenti calori estivi. Tutti i villeggianti si riunirono ne la sala principale dell' ampio albergo. Chi suona o canta, chi ragiona su argomenti diversi. Vicino a la finestra del salone, illuminato signorilmente a candele di cera, si trovavano la marchesina Giulia, l' inseparabile Rinucci, ed il borioso contino. Il marchese Anselmo giocava con gli amici. La marchesina Giulia era seducente con il suo abito di seta bianco a piselli rosa.

— Io dico, incominciò, che la donna deve emanciparsi dai pregiudizi che la rendono schiava: via per sempre i servi de la gleba.

— Ha ragione, rispose Rinucci. La donna deve emanciparsi soltanto da l' uomo bestia. Diversamente al suo posto di moglie e di madre.

— Sa, Rinucci; il conte Tarra qui presente, mio degnissimo fidanzato, è del parere che la donna deva lasciare la penna, o vero lo studio, per diventare semplicemente una buona massaia. Saper cucinare bene i tartufi, condire i maccheroni, preparare un' eccellente caffè. Che ghiottone!

— Giulia! — esclamò il conte.

— Silenzio, signor retrogrado. L' avete detto ed io non l' ho dimenticato.

Rinucci guadagnava terreno.

— Proprio; la donna con la scopa e il sapere agli uomini soltanto: i conquistatori del mondo. Io vorrei avere la penna alata che ferma le imagini più fulgide e le incatena con il fascino de l' ingegno; vorrei avere la magica carezza del vostro idioma italiano ed allora... oh allora, rinunzierei a tutto pur di scrivere. E veda, signor Rinucci, continuò inebbriata ed entusiasta, scriverei anche che il mio futuro marito è ridicolo con le sue idee d' ignoranza, d' oscurantismo, di scienza a base di cucina e di bucato.

(Continua.)

JANNETTE.

di lavoro, poichè, superate le difficoltà tecniche eccezionali che ora incontra, anche quell'impresa troverebbesi nelle condizioni medesime delle altre.

Rispose il Sindaco che appoggierà molto volentieri le domande degli operai, semprechè non vi ostino gli interessi generali del Comune, i quali egli non può nè deve dimenticare.

Vi fu altro scambio d'idee, fra l'on. Sindaco, il Deputato, i muratori presenti; e la lunga udienza terminò con piena soddisfazione d'ambe le parti.

—

Verso le tre e mezza, l'on. Sindaco, l'ingegnere aggiunto municipale signor Regini, l'impresario signor Bulfon e il segretario dei muratori signor Olivo si recarono in casa dell'on. Girardini per nuove comunicazioni.

Il conte A. Di Trento, narrate le pratiche da lui subito fatte, presentò il signor Biagio Bulfon, il quale — disse — era venuto per esporre le difficoltà gravi che si annettevano al lavoro.

E il Bulfon informò, essere costretto, causa gli impegni stabiliti con il Consorzio rojale e per non danneggiare gli opifici che dalla roggia traggono la forza motrice, a lavorare non solo con l'orario vecchio, ma ed anche la notte per sollecitare i lavori e prepararsi ad approfittare della prossima asciutta, che avverrà fra pochi giorni. Fin verso la metà del mese corrente, dunque, egli non potrà accettare di far lavorare con orario diminuito; e ciò non per resistere ai desideri degli operai, nè per indifferenza verso i loro bisogni, ma per assolute necessità tecniche.

L'ingegnere Regini, a richiesta dell'onorevole Girardini, confermò le parole del Bulfon: ostacoli veramente tecnici richiedono, per essere superati, una grande intensità di lavoro, almeno per una diecina di giorni ancora.

Segue uno scambio d'idee fra l'on. Girardini, il conte di Trento, il segretario e il signor Bulfon, sulla possibilità di aumentare il numero degli operai, per arrivare a compiere i lavori anche limitando l'orario alle dieci ore normali.

L'onorevole G. Girardini rimarca all'impresario Bulfon come il non essere egli intervenuto alle radunanze tra muratori e capimastri, cui venne pure invitato, abbia portato le conseguenze delle dimostrazioni contro di lui: s'egli v'interveniva, tra provetti capimastri ed operai si intendevano meglio, ed ogni scena spiacevole si sarebbe evitata. Per fortuna che non accaddero guai peggiori! Il che certo si deve all'opera del Comitato e del Segretario che furono instancabili nel frenare l'agitazione.

L'impresario Bulfon dichiara che, a facilitare le trattative, farà fermare per intanto il lavoro alle sei e mezza.

L'on. Sindaco afferma che esporrà, nella seduta della Giunta, i desideri e le raccomandazioni espresse dall'onor. Girardini e dal Comitato, e delle obbiezioni sollevate dall'impresa: e cercherà, con la Giunta stessa, come conciliare le cose.

S'incarica il segretario di adoperarsi presso gli operai perchè desistano dalle agitazioni, mentre il Comitato persevererà nell'opera sua per ottenere che i giusti loro desideri abbiano piena soddisfazione.

—

Noi facciamo la cronaca — come il solito — senza apprezzamenti: ma non possiamo tacere una parola di lode all'on. Sindaco, all'on. Girardini, al Comitato dei muratori, al Segretario per le premure loro nel cercar di comporre le differenze insorte fra i nostri muratori e l'impresa Bulfon.

Ed il Comitato e il Segretario vanno lodati anche per avere dissuaso gli operai da ogni agitazione.

Alle Grazie.

Ieri sera nulla di straordinario. Sparpagliati per il Giardino oltre una cinquantina di carabinieri e guardie di città in divisa ed in borghese; v'erano anche il capitano ed il tenente dei Carabinieri e l'Ispettore cav. Bertoia.

Alle 6 3|4 gli operai addetti al lavoro delle Grazie, dietro invito del sig. Bulfon se ne andarono alle loro case.

Diversi muratori, addetti ad altri lavori passavano alla spicciolata, e dando un'occhiatina dentro lo steccato, ed un'altra agli agenti della forza pubblica, se ne andavano senza la minima ombra di minaccia.

Nei pressi dei mulini e dell'osteria del Nord stavano agglomerati circa duecento curiosi, in gran parte donne e fanciulli.

—

La Pubblica Sicurezza era stata informata, jeri, di minaccie che si volevano porre in atto jersera: cioè, atterrare lo stecconato intorno ai lavori delle Grazie. Perciò, a prevenire ogni disordine, non solo prese le grandi precauzioni di cui sopra, ma si recò sui luoghi dove sono lavori da muratore ad avvertire che sarebbesi proceduto con tutto rigore.

—

Da ogg l'accesso alla Via Pracchiuso dalla parte del ponte resta chiuso pel transito dei veicoli in causa dei lavori che vi si dovranno compiere.

—

Il muratore processato.

Oggi, dinanzi al Pretore del I Mandamento, seguì, per citazione direttissima, il processo contro l'Enrico di Antonio Tomadini dei Casali del Cormor, imputato di contravvenzione per essersi rifiutato di declinare le proprie generalità, jermattina.

Pretore. Voi siete Enrico Tomadini di anni 18...

— Diecinove! — interrompe l'imputato.

— Ben, peggio, perchè dovevate avere maggior discernimento, con un anno di più sulle spalle. Foste arrestato.

— No so guancora percossa..

— Ve lo dirò mi. Perchè non voleste dare il vostro nome e cognome.

— Mi no go dètto de no voler. Mi go ditto: — *Nonlo so.* — E lori i mi gà menà dentro. (*Si ride*); erano presenti all'udienza due giornalisti, tre avvocati, tre agenti della pubblica sicurezza... e tre del «pubblico» — oltre il difensore, il cancelliere, il Pretore e il rappresentante del Pubblico Ministero.

Questi (dott. Filomena, viceispettore di P. S.), domandò la condanna a 10 lire di ammenda; il difensore (avv. Sartogo), l'assoluzione — o quanto meno, in via subordinata, che fosse inflitta al Tomadini una semplice repressione. Il Pretore (dott. Italo Partesotti) pronunciò sentenza di condanna a 5 lire di ammenda, già scontata col carcere; più alle spese del processo.

— E adesso — concluse — ricordeve: quando i ve domanda nome e cognome, ditelo subito.

Pel riposo domenicale.

Domani sera presso la sede della locale Società operaia si riuniranno in seconda convocazione i rappresentanti delle Società Cittadine onde di comune accordo procedere allo studio per l'attuazione del riposo settimanale, ovverosia per cercare quali sarebbero i mezzi più acconci onde riuscire nella benefica impresa che ha il fine di un serio miglioramento nelle classi sociali, perchè reclama per tutti una giornata di riposo dopo sei di lavoro.

Fra tante opinioni espresse sulla necessità del riposo settimanale, io mi associo a quella più volte accennata dal l'*Operaio* in parecchi articoli antecedentemente pubblicati su questo giornale.

Il riposo settimanale non è un'assurda pretesa fine di secolo, ma una *istituzione* che s'impone in via naturale del civile progresso.

Per conseguire questo scopo è necessario che incomincino i pubblici uffici, i grandi stabilimenti a riconoscere che il riposo settimanale non solo è necessario, ma che essi stessi dieno l'esempio con il provvedere sollecitamente affinchè i rispettivi dipendenti ne sentano i benefici effetti del riposo tante volte implorato.

Alle Società tutelanti gl'interessi dei proprii affigliati, spetta in gran parte il dovere di occuparsi seriamente di questa riforma sociale per noi presentemente cittadina e che non andrà lungi che ad esempio di altri Stati il riposo settimanale addiverrà obbligatorio.

E' un buon augurio di una splendida riuscita per questa nobile causa, perchè a capo della magnanima impresa sta la benemerita locale *Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso.*

Cariddi.

Braccialetto smarrito.

Ieri, una signora — al giungere del diretto da Venezia alle ore 11 — smarriva, molto probabilmente, sotto la tettoia della nostra Stazione un braccialetto d'oro.

Chi l'avesse rinvenuto, portandolo al signor Capo-Stazione, riceverà competente mancia.

L'esito di un concorso.

Per il posto di Segretario presso l'Istituto Micesio erasi bandito un concorso, al quale parteciparono ventisei concorrenti. Uno, ritirò le carte prima che scadesse il termine. Dei venticinque rimasti, fu eletto il dott. Ubaldo Borghese.

La famiglia di Gio. Batta Grassi annuncia, col più profondo cordoglio, la morte della sua dilettissima

Teresa Grassi nata **Lazzaroni.**

I funebri avranno luogo stasera alle 18 partendo dalla casa in via della Posta N. 32.

Memoriale dei privati.

N. 401

Comune di Medun

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 21 maggio p. v. resta aperto il concorso alla condotta ostetrica di questo Comune.

Lo stipendio annuo è di L. 365.00 ed il servizio è gratuito soltanto per le partorienti povere.

Le aspiranti dovranno produrre a quest'Ufficio entro il termine suindicato la loro istanza con a corredo il Diploma di abilitazione ed il certificato penale.

L'eletta entrerà in servizio col primo gennaio 1898.

Medun, 27 aprile 1897.

Il Sindaco
f.o Rossi.

Notizie telegrafiche.

I Reali a Firenze.

Firenze, 5. I principi di Napoli, acclamati calorosamente, giunsero alle ore 4,5 alla stazione, ove già si trovavano il sindaco, la giunta, generali, tutte le autorità, senatori, deputati dame di corte e notabilità.

Il treno reale, arrivato alle 4.15 fu accolto al suono dell'inno reale e da grandi acclamazioni, che si rinnovarono fragorose all'apparire dei Sovrani nel piazzale gremito.

Indi il corteo, seguito da associazioni e musiche, si avviò lentamente, fendendo la fittissima folla che circondava la carrozza reale, acclamando freneticamente lungo il tragitto, mentre da tutti i balconi si agitavano fazzoletti, cappelli e si gettavano fiori. All'apparire del corteo in piazza Pitti, la folla, accalcata, acclamando i sovrani, i principi di Napoli, e la Casa di Savoia, fece ai sovrani una ovazione entusiastica, interminabile.

I sovrani ed i principi si affacciarono alla terrazza più volte per ringraziare, mentre continuavano le acclamazioni frenetiche della folla. Il Re esternò al sindaco la sua riconoscenza per la dimostrazione indimenticabile.

Firenze, 5. Il corso dei fiori è splendidamente riuscito, per l'infinito numero di eleganti carrozze. Il getto dei fiori fu animatissimo. Le vie erano affollate; la circolazione quasi impedita.

ULTIMA ORA.

Ancora.

il massacro della spedizione Bottego

Istruzioni al maggior Nerazzini

Una spedizione ai laghi equatoriali.

Roma. 5. Nelle sfere ufficiali non si conosce affatto l'epoca in cui può over avuto luogo il massacro della spedizione Bottego. Chi la ritiene anteriore alla battaglia di Abba Carima e chi la crede posteriore di 4 o 5 mesi.

Ad ogni modo sembra certo che il massacro non è recente.

— In seguito al massacro della spedizione Bottego, il governo ha mandato speciali istruzioni al maggiore Nerazzini.

Egli dovrà fare un'inchiesta in proposito ed informarne rapidamente il governo.

— Si dice che il viaggiatore Bricchetti-Robecchi si recherà prossimamente nel Benadir per una spedizione ai laghi equatoriali.

Uno scandaloso giuoco di borsa di re Giorgio?!

Parigi, 5. — Si conferma che re Giorgio guadagnò trentacinque milioni speculando sui valori greci ed ottomani alla vigilia della dichiarazione di guerra.

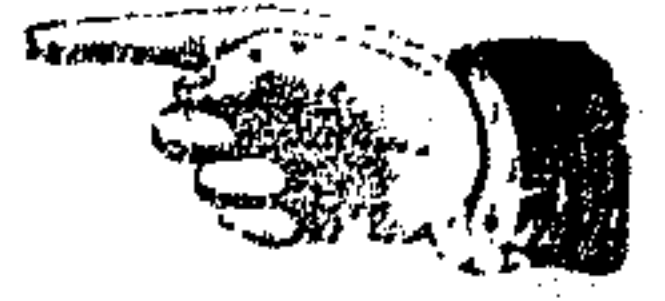
Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E .C Edmund Prine 10 Alderseste Streel. **LE INSERZIONI**

UDINE — Casa Leskovic fuori Porta Aquileja — **UDINE**

presso il procuratore della Fabbrica Fratelli Reininghaus di Steinfeld

SIGNOR FERNANDO GROSSER

BIRRA IN BOTTIGLIE

BIRRA IN BOTTIGLIE PASTORIZZATA A VAPORE (sterilizzata)

SISTEMA PASTEUR DI PARIGI

PROVENIENTE DIRETTAMENTE DA GRAZ.

Con questo sistema la birra non si altera, **si mantiene limpida per molti mesi ed è molto più forte e resistente** delle solite birre di esportazione e non paragonabile alle birre nazionali.

Vendesi in casse originali da 50 bottiglie l' una, della capacità di mezzo litro con tappo automatico o di sovero.

PREZZI RIDOTTISSIMI

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA - MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e per la barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti.

Basta provarla per adottarla.

Guardarsi dalle contraffazioni.

Si vende tanto profumata che inodora in flaconi da L. 1,50 a 2, ed in bottiglia grande a L. 8.50

Trovasi da tutti i Farmacisti Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C. Via Torino, 12. MILANO 2

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

BISUTTI PIETRO

UDINE — Via Poscolle N. 10 — UDINE

DEPOSITO LASTRE

VETRERIE — TERRAGLIE — PORCELLANE

LUCI da SPECCHIO	DAMIGIANE
LASTRE COLORATE	BARILI di VETRO
LAMPADE d' ogni FORMA	ARTICOLI in FERRO
LETTERE di VETRO	STAGNATO, SMALTATO
CARTA di PAGLIA	TURACCIOLI

SPAGHI-CORDAGGI

ASSORTIMENTO TAPPETI-NETTAPIEDI di COCCO

GRANDE DEPOSITO OMBRELLI ED OMBRELLINI

GIUS. LAVARINI

UDINE Piazza Vittorio Emanuele N. 8 **UDINE**

Grande assortimento di ventagli

Mazze da passeggio d'ogni genere

Copioso Assortimento Pipe - Bocchini ed articoli per fumatori

GRANDE DEPOSITO

Bauli-Valigerie ed articoli da viaggio

Portamonete e portafogli

Si coprono Ombrelli d' ogni genere su monture vecchie

Si eseguisce qualunque riparazione in ombrelli.

D.^R G. RIVA

Grande Stabil. Pianoforti

DI GERMANIA E DI FRANCIA

A CORDE INCROCIATE E MECCANICA A RIPETIZIONE

vendita — noleggio

ORGANI AMERICANI — novità — PIANO MECCANICO ED ELETTRICO

con l' espessione automatica musicale la più pefetta.

Udine - Via della Posta 10 - Udine

Olio di Fegato di Merluzzo

Qualità sceltissima: Ottimo rimedio per vincere e frenare la tisi, la scrofola ed in generale tutte quelle malattie in cui prevalgono la debolezza e la diatesi strumosa. Quest'olio proveniente direttamente dai luoghi di produzione è preparato con grande attenzione e vendesi

ALLA

DROGHERIA

FRANCESCO MINISINI

UDINE

DOSI: A un fanciullo da un anno due cucchiai da Caffè, da 3 a 4 anni un cucchiaio da tavola, da 4 a 12 anni 3 cucchia per giorno, agli adulti da 2 a 8 cucchiai.

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Taffetà dei Touristes)

CALLI-INDURIMENTI

della pelle, della pianta dei piedi, delle calcagna e contro i porri. — **Effetto garantito.**

Esigere su ogni rotolo e su ogni istruzione la marca qui in fianco. — Contiene: gomme ammoniaco, galbano, benzoe, aa 20 — idem di Cajenna 150 — Acido spireico crist., idrato potassico aa 4. — Prezzo L. 1.40 al rotolo e L. 1 65 franco per posta.

Vendita: A. Manzoni e C., farm., Milano, via San Paolo, 11 — Roma, via di Pietra, 9

Trovasi in tutte le farm.

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare antecipato.

Volete digerir bene ??

Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica è

L'Acqua di

Nocera - Umbra

di ottimo sapore, e batteriologicamente pura leggermente, gazosa, della quale disse il Mantegazza che è buona *pei sani, pei malati e pei semi-sani*. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la

migliore acqua da tavola del mondo

Pastangelica per Famiglia

pastina alimentare fabbricata coll' acqua minerale alcalina di Nocera Umbra la quale per le sue note proprietà igieniche e i sali magnesiaci in essa contenuti le conferisce *una eccezionale digeribilità*, conservandole una notevole compattezza.

Le signore delicate, i raffinati del gusto, gli uomini di affari cui l' eccesso di lavoro mentale dispone alle dispepsie, tutti coloro infatti che amano o che debbono nutrirsi di *cibi semplici, sostanziosi e leggeri*, non mancheranno di serbare le loro preferenze alla PASTANGELICA. — « *Una buona minestrina di PASTANGELICA nutrisce senza affaticare lo stomaco.*

Si vende in scatole da 1 Kg. da 1|2 Kg. = da 250 grammi

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Il Ferro - China - Bisleri

Volete la Salute ???

è il preferito dai buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute.

L' ill. Prof. Senatore Semmola scrive: Ho esperimentato largamente il **Ferro China Bisleri** che costituisce un' ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronomie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni, dà al **Ferro China Bisleri** un indiscutibile superiorità. 1

F. BISLERI E C., MILANO

FOTOGRAFI

alla Farmacia **G. MANTOVANI**

Calle Larga S. Marco - Venezia

Trovasi un grande deposito delle migliori lastre fotografiche alla gelatina bromuro d' argento. Carta Eastman alla gelatina bromuro per ingrandimenti. Carta ristotipica, albuminata sensibilizzata e semplice. Cloruro d' oro, nitrato d' argento. Bagni preparati per sviluppo dell' Idrochinone ed all' Iconogeno. Bagno unico per virare e fissare le positive. Nonchè tutti gli altri preparati per uso fotografico.

A richiesta si spedisce gratis il listino.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco